

Professore associato dr Samir Aličić

Facoltà di Giurisprudenza della Università di Sarajevo Est,
Bosnia ed Erzegovina

Dipartimento di Giurisprudenza della Università statale di Novi Pazar,
Serbia

IL PROBLEMA DEI COSTI DELL'IMBALLAGGIO NEL DIRITTO SERBO – UNA PROSPETTIVA ROMANISTICA

Oggetto dell'indagine è il problema dei costi dell'imballaggio nel diritto serbo contemporaneo alla luce del diritto romano. Mentre gli Usi comuni per il commercio dei beni, codificati nel 1954, stabiliscono l'obbligo del venditore di procurare l'imballaggio, né essi né la Legge sulle obbligazioni del 1978 definiscono a chi spettino i costi dell'imballaggio nella situazione in cui ciò non sia stabilito per lo stesso contratto di compravendita. Nemmeno la prassi contemporanea ha stabilito criteri certi per risolvere tale problema. Nell'intento di indicare i possibili precetti per una nuova dottrina su tale problema, l'autore esamina le opinioni dei giureconsulti romani, in particolare Proculeiani, sulla questione relativa all'ipotesi in cui i contenitori per il vino (vasa vinaria) siano o no pertinenti del vino e quali siano i criteri per siffatta distinzione.

Parole chiave: Imballaggio; Pertinenza; Compravendita; Diritto romano; Serbia.

1. L'IMBALLAGGIO NEL DIRITTO SERBO

La disciplina relativa all'imballaggio, nell'ultimo periodo, sta diventando sempre più importante sia dal punto di vista strettamente commerciale, sia dal punto di vista del diritto ambientale. Comunque sia, nella dottrina, nella legislazione e nella prassi non si è pervenuti nemmeno a una definizione comunemente accettata della nozione di imballaggio, e tan-

tomeno a una regolamentazione giuridica unica, e ciò non è un problema solo del diritto serbo.

Il tema di questo articolo riguarda un problema specifico che si pone nel diritto serbo attuale riguardo l'imballaggio dal punto di vista commerciale: a chi spettano i costi dell'imballaggio della merce, quando ciò non è regolato nel contratto oppure quando ciò non dipende implicitamente dal carattere dello stesso negozio? Gli *Usi comuni per il commercio dei beni* (*Gazzetta ufficiale della Repubblica Popolare Federale di Jugoslavia* 15/1954), una ufficiale codificazione degli usi e consuetudini commerciali slavi, promulgata nel 1954 e ancora vigente nella Serbia, stabilisce l'obbligo del venditore di procurare l'imballaggio se nel contratto non sia stabilito diversamente (art. 79). Ma, né gli *Usi*, né la vigente *Legge sulle obbligazioni* del 1978, non definiscono a chi spettino i costi dell'imballaggio nella situazione in cui ciò non sia stato stabilito per lo stesso contratto di compravendita? Il venditore, certo, deve fornire l'imballaggio, ma l'obbligo di fare ciò è a sue spese o no? Il compratore deve pagare l'imballaggio o restituirlo al venditore, o no, e in quali casi esattamente?

Nemmeno la prassi giuridica offre una certa risposta alle questioni menzionate. I tribunali serbi risolvevano il problema diversamente in determinati casi e con differenti motivazioni, senza offrire un criterio generale. Fra l'altro, essi permettevano che si sottintendesse che il valore dell'imballaggio fosse calcolato nel prezzo e che quindi il compratore, in varie situazioni, non dovesse restituirlo o pagarlo: quando il valore degli imballi non fosse stato ingente oppure anche quando si fosse trattato di imballi di maggior valore ma non riutilizzabili in quanto per uso singolo ('a perdere'), oppure quando si fosse trattato del 'contenitore originale inseparabile dalla roba', vale a dire quando senza il contenitore sia è impossibile o non usuale vendere la merce¹.

I tribunali italiani hanno cercato di definire se qualcosa può essere imballaggio del tutto o no? Anche qui non si è pervenuti a un criterio unico.²

¹ Z. Arsić, "Ambalaža – imovinskopravni i ekološkopravni aspekti", *Zbornik radova Pravnog fakulteta u Novom Sadu* 1/47/2013, 77

² Una recente sentenza del Tribunale di Roma (n. 11074/2014) conferma che "un prodotto è qualificato come imballaggio con riguardo alla sua funzione, che è quella di contenimento, di protezione o di manipolazione delle merci per consentire la consegna e la presentazione dal produttore all'utilizzatore, dall'utilizzatore al consumatore, indipendentemente quindi dalla fase di commercializzazione delle merci contenute negli stessi imballaggi, con la conseguenza che la merce imballata può essere indifferentemente materia prima, semilavorato o prodotto finito". La sentenza precisa infine che "la direttiva n. 2004/12/Ce ha lasciato inalterata la nozione di imballaggio contenuta nell'art. 3, comma 2, della direttiva 94/62/Ce, concludendo, anche alla luce della direttiva 2013/2/Ue, che "le anime delle bobine sono assoggettate al contributo ambientale Conai"". Un'altra sentenza di

Per il giudice serbo qui sembra che non ci siano tanti dubbi: la *Legge sull'imballaggio e sui rifiuti d'imballaggio* (*Gazzetta ufficiale della Serbia* 36/2009 e 95/2018) e il *Regolamento sui criteri su che cosa può essere considerato imballaggio* (*Gazzetta ufficiale della Serbia* 70/2009) definiscono l'imballaggio in modo molto ampio, come qualsiasi prodotto che serve per sistemare, custodire, manipolare, consegnare, presentare o proteggere il contenuto e include mezzi ausiliari per la legatura, la chiusura, eccetera, indipendentemente dal fatto se si tratta dell'imballaggio da rendere o a perdere.

Per risolvere il problema se i costi dell'imballaggio spettino al venditore o al compratore, la questione deve essere affrontata sotto un altro punto di vista: occorre valutare non se una cosa costituisca imballaggio o no, ma se l'imballaggio sia o no un corpo accessorio della cosa venduta? Nell'intento di indicare i possibili precetti per una nuova dottrina su tale problema, esamineremo le opinioni dei giureconsulti romani, in particolare Proculeiani, sulla questione relativa all'ipotesi in cui i contenitori per il vino (*vasa vinaria*) siano o no corpo accessorio del vino e quali siano i criteri per siffatta distinzione?

2. VASA VINARIA NEL DIRITTO ROMANO

Il vino, la bevanda favorita degli antichi Romani, è stato nell'antichità una dei più importanti prodotti commerciali. Non è strano che molti principi generali del diritto delle obbligazioni e del diritto commerciale siano stati originariamente pensati per regolamentare il commercio del vino. La romanistica moderna gli ha dedicato grande attenzione, particolarmente con riferimento alla questione del passaggio del rischio nella compravendita del vino.³

primo grado (Tribunale di Roma, n. 8131/2014) ha invece negato la qualifica di imballaggi agli oggetti che “per le loro caratteristiche (...) sono stati progettati e fabbricati per resistere e durare a lungo”, sicché essi “non sono assimilabili a contenitori per l'utilizzo singolo o limitato nel tempo” in quanto “destinati ad un utilizzo prolungato e durevole” e “come ausilio duraturo all'attività dell'impresa all'interno del ciclo produttivo delle medesima e non al fine di garantire un idoneo trasporto della merce nel circuito produttore/utilizzatore/consumatore (e passaggi intermedi)”.***

<https://www.google.com/url?q=https%3A%2F%2Fwww.conai.org%2Fgiurisprudenza%2Fnozione-di-imballaggio-i-chiarimenti-della-giurisprudenza%2F&sa=D&sntz=1&usq=AOvVaw0nj7jg1z6DEie7aV3So-Ch>

³ Si veda ad esempio: Sergio Zazzera, “Brevi note sul legato di vino”, *Labeo* 18/1972, 348-352; Maria M. Benitez Lopez, *La venta de vino y otras mercancías en la jurisprudencia romana*, Dykinson, Madrid 1994; Martin Pennitz, „Die Gefahrtragung beim Weinverkauf im klassischen römischen Recht”, *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis (TR)* 62/1994, 251-296; Francesco Casavola, “Emptio pondere numero mensura”, *Scritti giur. per il centenario della casa ed. Jovene*, 1954, 551-580; Éva Jakab, *Risikomanagement beim Weinverkauf, Periculum und praxis im Imperium Romanum*, München 2009; Norbert Olszak,

Meno attenzione è stata dedicata alla questione, d'importanza ora per noi, relativa ai contenitori per il vino (*vasa vinaria*). Il termine *vasa vinaria*, o soltanto *vasa*, troviamo dai vari giurisperiti romani⁴, e nel capitolo del Digesto *De verborum significatione* (50.16) c'è anche la definizione del termine *vasa vinaria*,⁵ secondo la quale definizione si tratta di qualsiasi recipiente per il liquido che contiene vino, non importa se si usa nel processo di produzione o per qualche altro uso.

Diversi tipi di recipienti per i liquidi sono stati usati dagli antichi Romani per la maturazione, la conservazione o il trasporto del vino. Per maturazione⁶, ma anche per il trasporto marittimo⁷, è stato tipicamente usato il *dolium* un enorme contenitore o, meglio, una cisterna, di terracotta.

Il termine *amphora*, ben noto non soltanto agli studiosi, indica il vaso di ceramica di grandezza media e di forma cilindrica, facilmente trasportabile da un uomo. Le anfore non sono di solito state usate per la produzione

„Emptio ad gustum: la vente à la dégustation de l'antiquité à l'article 1587 du Code civil”, *TR* 58/1990, 361-268; Éva Jakab, „Wo gärt der verkaufte Wein?“ Zur Deutung der Weinlieferungskäufe in der graeco-ägyptischen Papyri“, *Symposion 1997, Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Köln-Weimar-Wien 2003, 295 – 318; Éva Jakab, „Vinum effundere in Ulp. D.18.6.1.3“, *Zeitschrift der Savigny Stiftung (ZSS)* 116/1999 (a) 71-111; Éva Jakab, „Garantee and Jars in Sales of Wine on Delivery”, *Journal of Juristic Papyrology* 29/1999 (b), 33-44; Éva Jakab, „Ein fundus cum instrumentu legatus und der „Verbliebene Wein“: Scevola D.33.7.27.3“, *ZSS* 119/2002, 177-211; Éva Jakab, „Periculum und Praxis: Vertragliche Abreden beim Verkauf von Wein“, *ZSS* 121/2004, 189-232; Arthur Patch Mckinlay, „Wine and the law in ancient times”, *Studies Robinson* 2/1953, 858-867, Sam Eitrem, Leiv Amundsen, „Sale of Wine on Delivery P. Osl. inv. no. 1440“, *Eos* 48.2 [*Symbolae Raphaeli Taubenschlag dedicatae II*] 1957, 77-81; Reuven Yaron, „Sale of Wine”, *Studies in the Roman Law of Sale [Dedicated to the memory of Francis de Zulueta]*, 1959, 71-77; Francien Hanemaayer, „Loan of Wine”, *Antidoron M. David, Lugdunum Batavarum*, 1968, 28-30; Hester Van Oyen, „Acknowledgement of a debt concerning replacement of bad wine“, *Antidoron M. David, Lugdunum Batavarum*, 1968, 77-80; Arrigo Diego Manfredini, „Costantino la Tabernaria e il vino”, *Accademia Romanistica Costantiniana. VII Convegno*, 1985, Napoli 1988, 326-341; Lellia Cracco Ruggini, „Roma e il vino norditalico”, *La mémoire perdue. Recherches sur l'administration romaine*, Roma 1998, 345-364.

⁴ Scevola, (D.32.93.4), Paolo, (PS.3.6.63), Pomponio (D.33.6.14) e Ulpiano (D.33.6.3.1). Da Ulpiano, anche: *vasa olearia* (D.18.6.1.3) come una categoria specifica.

⁵ D.50.16.206 IULIANUS libro sexto ex Minicio 'Vinaria' *vasa proprie vasa torcularia esse placet: dolia autem et serias tamdiu in ea causa esse, quamdiu vinum haberent, cum sine vino esse desinerent, in eo numero non esse, quoniam ad alium usum transferri possent, veluti si frumentum in his addatur. eandem causam amphorarum esse, ut, cum vinum habeant, tum in vasis vinariis, cum inanes sint, tum extra numerum vinariorum sint, quia aliud in his addi possit*. Le fonti giuridiche romane in questo testo sono citate secondo l'archivio elettronico *BIA – Bibliotheca iuris antiqui*.

⁶ Cato, *De agricultura* 23.3-4; Varro, *De re rustica*, 1.65.

⁷ Sabrina Marlier, Patricia Sibella, „La Giraglia, a dolia wreck of the 1st century BC from Corsica, France: Study of its hull remains“, *International Journal of Nautical Archeology* 31.2/2002, 161-171.

e per la maturazione del vino, ma per raggiungere il consumatore finale; di solito solo il vino di buona qualità era imbottigliato nelle anfore⁸. Il termine *cadī* indica qualsiasi vaso di ceramica, incluso le anfore⁹. La parola *urnae*¹⁰ significa un tipo particolare di vaso, di grandezza minore della anfora.

*Cuppae*¹¹, o *vasa lignea* come li chiama Plinio¹², sono botti di legno¹³. Soltanto nel Medioevo sarebbero diventate il contenitore tipico per il vino; dai Romani erano usate soltanto nelle zone settentrionali e alpine dell'Impero prevalentemente per il trasporto di vino. Nelle zone meridionali invece, le otri (*utres*)¹⁴ erano il tipico contenitore per il trasporto dei vini, soprattutto nella forma di otri grandi o *cullei*¹⁵. Gli otri piccoli erano usati dai viaggiatori o dai consumatori individuali per portare o comprare vino per l'uso proprio.

Prima di dare la risposta alla questione se questi contenitori siano corpo accessorio del vino o no, dobbiamo essere sicuri che nel contratto di compravendita o in altro negozio giuridico questi termini non fossero usati come unità di misura. Nella *Lex Silia de ponderibus publicis* era fra l'altro stabilita la misura per il volume del liquido nota come *amphora quadrantal* o soltanto *amphora*, che consisteva in ottanta libbre di vino, uguale a un piede cubo (*amphora cubus*), approssimativamente 26 litri, divisa poi in minori unità di volume¹⁶. Il campione di anfora standardizzata era custodi-

⁸ É. Jakab (2002), 195. Tra le opere sulla molto sofisticata archeologia sulle anfore si veda ad esempio: Martine Sciallano, Patricia Sibella, *Amphores, Comment les identifier*, Aix-en Provence, 1994; David Williams, David P. F. Peacock, *Amphorae and the Roman economy, an introductory guide*, Longman Archeology Series, New York 1994; K. D. White, *Farm Equipment of the Roman World*, Cambridge University Press, New York 1975, 109-110; J. Theodore Peña, *Roman Pottery in the Archeological Record*, Cambridge 2011; Jeremy Paterson, "Salvation from the Sea": Amphorae and Trade in the Roman West", *The Journal of the Roman Studies* 72/1982, 146-157; Brunella Bruno, „Le anfore da trasporto“, *La ceramica e i materiali in età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (a cura di Daniela Gandolfi), 2005, Istituto internazionale di studi liguri; Martin Archer, „Imports at Ostia in the Imperial Period and Late Antiquity: The Amphora Evidence from the Dai-Aaar Excavations“, *Memoirs of the American Academy in Rome. Supplementary Volumes.*, *The Maritime World of Ancient Rome*, 6/2008, 105-118; Clementina Panella, André Tchernia; „Agricultural Products Transported in Amphorae: Oil and Wine“, *Ancient Economy* (ed. Walter Scheidel – Sitta von Reden), New York 2002, 173-189.

⁹ Proculo (D.33.6.6 e 33.6.15), Pomponio (D.33.6.14) e Ulpiano (D.7.1.15.6).

¹⁰ Proculo, citando Labeone e Trebazio (D.33.6.16pr).

¹¹ Ulpiano (D.7.1.15.6; 33.7.8pr) e Scevola (D.32.93.4).

¹² Plinius, *Nat. Hist.*, 14.132.

¹³ K. D. White, 115.

¹⁴ Ulpiano, D.33.6.3.1.

¹⁵ Ulpiano, D.33.6.3.

¹⁶ *Ex ponderibus publicis, quibus hac tempestate populus oetier solet, uti coaequatur se dolo malo, uti quadrantal vini lxxx pondo siet; congius vini x pondo siet; vi sextari congius*

to nel Tempio del Giove sul Campidoglio¹⁷. Non per legge, ma probabilmente per consuetudine, erano state istituite le unità di misura corrispondenti a uno standardizzato *culleus* (20 anfore) e *urna* (mezza anfora).

In alcuni casi, il termine anfora era usato nelle fonti giuridiche nel senso di misura¹⁸. Ma l'anfora come semplice oggetto non doveva essere sempre di grandezza standardizzata, cosa che è confermata dai ritrovamenti archeologici di anfore romane di varia grandezza¹⁹. Le anfore romane, che non erano di volume standardizzato, portavano di solito iscrizioni con l'indicazione di volume o di peso²⁰. Proculo osserva esplicitamente che il legato di vino nelle anfore (*vinum amphorarium*) includeva anche il vino nelle urne²¹.

Quando allora, nel contratto di compravendita o in qualche altro negozio giuridico come il legato, si pensa, ad esempio, all'anfora di vino come quantità di vino imbottigliato in una anfora specifica e non ad una anfora come misura di vino venduto, il vaso veniva considerato corpo accessorio del vino o no? Si doveva restituire se non stipulato diversamente o no?

Il più antico testo, a noi giunto, su tale problema sembra essere un brano di Proculo, in cui egli cita Trebazio, il quale dice che, se il testatore abbia lasciato come legato il vino con i vassoi, ciò non comprende anche

siet vini; duodequingenta sextari quadrantali siet vini; sextarius aequus aequo cum librario siet; sex decemque librari in modio sient. si quis magistratus adversus hac dolo malo pondera modiosque vasaque publica modica minora maiorave faxit iusseritve fieri, dolumve adduit, quod ea fiant, eum quis volet magistratus multare, dum minore parti familias taxat liceto; sive quis in sacrum iudicare voluerit, liceto. Festus, *De verborum significatu, Publica pondera* (F.246).

¹⁷ *Amphora fit cubus, quam non violare liceret, Sacravere Iovi Tarpeio in monte Quirites.* Priscianus, *Carm. de Mens. et Pond.* Si veda anche Cato, *De agricultura*, 57; Gellius, *Noctes Atticae*, 1.120; Maximin., 4. Della letteratura si veda ad esempio: William Smith, „Quadrantal“, *A Dictionary of Greek and Roman Antiquities* (ed. John Murray), London 1875.

¹⁸ Nel periodo postclassico un certo numero delle anfore di vino può essere il mezzo di pagamento (CT.14.4.4pr; CT.14.6.1). Nei testi classici troviamo le anfore come le unità della portata di lorda di una nave (D.14.2.10.2), unità di misura dal legato (D.5.1.38; D.31.8.2; D.33.5.2.3; D.33.6.2.1; D.33.6.3pr; D.33.6.5; D.33.6.13. D.45.1.83.5), dalla compravendita o stipulazione (D.18.6.1.1; D.18.6.5; D.45.1.74; D.45.1.75.2) e dalla estimazione del danno commesso da un furto (D.47.2.21.6; D.47.2.52.25).

¹⁹ Vladimir F. Stolba, „Local Patterns of Trade in Wine and the Chronological Implications of Amphora Stamps“, *Black Sea Studies* 6/2007, 149-159.

²⁰ Sui *tituli picti* si veda ad esempio: José Maria Blázquez Martínez, José Remesal Rodríguez, „*Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma)*“, Barcelona 2010, ed. Universidad de Barcelona, 41 e ss.

²¹ D.33.6.16pr. PROCULUS libro tertio ex posterioribus Labeonis *Qui vinum Surrentinum in urnalibus habebat diffusum, is tibi vinum legaverat in amphoris omne. illud quoque vinum, quod in urnalibus fuisset, legatum esse Labeo et Trebatius responderunt.*

quello nei *dolia*, ma solo quello nelle anfore²², perché, sostiene Trebazio, *dolia* non sono *vasa vinaria* in senso proprio. Proculo è d'accordo con Trebazio che i *dolia* non siano contenitori di vino *stricto sensu*. Inoltre, non solo Proculo è d'accordo con Trebazio sul fatto che, quando sia stato legato il vino con le anfore, spettino al legatario sia il vino, sia le stesse anfore, ma pensa anche che questa regola debba essere seguita pure quando i vassoi non siano esplicitamente menzionati, perché essi sono pertinenza del vino, sebbene la stessa regola non dovrebbe essere applicata ai *dolia*²³. Sotto il termine *vasa vinaria* egli comprende allora soltanto quei contenitori in cui il vino viene imbottigliato per essere consumato in un periodo relativamente breve dopo l'apertura. *Dolia* non sono 'imballaggio' perché il vino non viene versato in essi per essere conservato fino all'uso ma per essere travasato nelle anfore²⁴.

In una cosa Proculo non è d'accordo con Trebazio: se nel testamento il vino viene legato con contenitori per il vino, egli crede che sia legato anche quello in cisterne (*dolia*), ma in questo caso solo il vino, non le stesse cisterne, il quale pensiero conferma anche un altro suo testo²⁵.

Anche se i compilatori di Giustiniano hanno accettato, come abbiamo visto prima, la definizione sabiniana secondo la quale *vasa vinaria* fossero tutti i contenitori del vino, gli altri frammenti che si occupano del problema della pertinenza dell'imballaggio al vino conservati nel Digesto sono proculeiani che, logicamente, in genere seguono la soluzione di Proculo, anche se con certe sfumature. Secondo Pomponio, contenitori quali anfore sono pertinenza del vino, ma non perché sono destinati a portare la roba al

²² D.33.6.15 PROCULUS libro secundo epistularum *Vinum cum vasis legavit. negat Trebatius quod in doliis sit deberi et sensum testatoris alium putat esse, verborum alium: ceterum dolia in vasis vinariis non essent. ego et si dolia in vasis vinariis non sunt, tamen non concederem Trebatius vinum quod in doliis esset, id est quod in vasis non esset, non esse legatum. illud verum esse puto, cui vinum cum vasis legatum erit, ei amphoras cados, in quibus vina diffusa servamus, legatos esse: vinum enim in amphoras et cados hac mente diffundimus, ut in his sit, donec usus causa probetur, et scilicet id vendimus cum his amphoris et cadis: in dolia autem alia mente coicimus, scilicet ut ex his postea vel in amphoras et cados diffundamus vel sine ipsis doliis veneat*. Si veda Herbert Hausmaninger, „Zur Legatsinterpretation des Celsus“, *Iura, rivista internazionale di diritto romano e antico (IVRA)*, 35/1984, 27; S. Zazzera, 349; N. Olszak, 371.

²³ M. M. Benitez Lopez, 112-114.

²⁴ Riccardo Astolfi, *Studi sull'oggetto dei legati in diritto romano II*, Padova 1969, 143.

²⁵ D.33.6.6 PROCULUS libro quinto epistularum *Cui vinum heres dare damnatus est, quod in amphoris et cadis diffusum est dari debet, etiamsi vasorum mentio facta non est. item quamvis cum vasis cadis legatum est, tamen id quoque, quod in doliis, legatum esse videtur, sicuti, si servos omnes cum peculio cuiusque eorum legasset, etiam eos, quibus peculii nihil esset, legasse videretur*. Si veda: S. Zazzera, 349.

consumatore, ma perché non sono riutilizzabili, cioè, usando il linguaggio moderno, non sono imballaggio 'da rendere' ma 'a perdere'²⁶.

Una soluzione simile troviamo nel suo contemporaneo Celso, in un testo citato da Ulpiano. Però, la spiegazione non si basa sul fatto che contenitori quali anfore siano pertinenza del vino per la loro natura, ma perché si presume la volontà del testatore che essi siano legati assieme al vino, perché ciò è usuale. Ulpiano è d'accordo, ma la motivazione è leggermente modificata: cisterne, soprattutto se fisse, non possono essere pertinenza del vino perché sono difficilmente mobili, ma botti possono essere pertinenza del vino perché si possono muovere. Ma, Ulpiano pensa che otri, non importa se grossi o piccoli, non possano essere considerati pertinenza del vino. Nel testo che ci è pervenuto non è conservata la spiegazione, ma è probabile che Ulpiano semplicemente abbia seguito la posizione di Celso, secondo la quale la soluzione del problema dipenda da che cosa è usuale nella prassi²⁷. In ogni caso Ulpiano ha coerentemente seguito la idea che i contenitori per il vino immobili o difficilmente mobili siano pertinenza non del vino, ma del fondo (*instrumentum fundi*), come confermano molti testi²⁸.

²⁶ D.33.6.14 POMPONIUS libro sexto ad Sabinum *Vino legato ea demum vasa sequuntur, quae ita diffusa sunt, ut non ad perpetuum usum vasa reservarentur, veluti amphorae et cadi*. Sui dubbi sulla classicità del testo si veda: M. M. Benitez Lopez, 113.

²⁷ D.33.6.3.1 ULPIANUS libro vicesimo tertio ad Sabinum *Si vinum legatum sit, videamus, an cum vasis debeatur. et Celsus inquit vino legato, etiamsi non sit legatum cum vasis, vasa quoque legata videri, non quia pars sunt vini vasa, quemadmodum emblemata argenti (scyphorum forte vel speculi), sed quia credibile est mentem testantis eam esse, ut voluerit accessioni esse vino amphoras: et sic, inquit, loquimur habere non amphoras mille, ad mensuram vini referentes. in doliis non puto verum, ut vino legato et dolia debeantur, maxime si depressa in cella vinaria fuerint aut ea sunt, quae per magnitudinem difficile moventur. in cuppis autem sive cuppulis puto admittendum et ea deberi, nisi pari modo immobiles in agro velut instrumentum agri erant. vino legato utres non debebuntur: nec culleos quidem deberi dico*; D.7.1.15.6 ULPIANUS libro octavo decimo ad Sabinum *Proprietatis dominus non debet impedire fructuarium ita utentem, ne deteriore eius condicionem faciat. de quibusdam plane dubitatur, si eum uti prohibeat, an iure id faciat: ut puta doleis, si forte fundi usus fructus sit legatus, et putant quidam, etsi defossa sint, uti prohibendum: idem et in seriis et in cuppis et in cadis et amphoris putant: idem et in specularibus, si domus usus fructus legetur. sed ego puto, nisi sit contraria voluntas, etiam instrumentum fundi vel domus contineri*. Per l'analisi di questi testi si veda: H. Hausmaninger, 26, 36, 38, 44; Paolo Maddalena, "Accedere" e "cedere" nelle fonti classiche, *Labeo* 17/1971, 173, N. Olszak, 371; Bruce W. Frier, "Roman Law and the Wine trade: the Problem of "Vinegar Sold as Wine"", *Zeitschrift der Savigny-Stiftung fuer Rechtsgeschichte (ZSS). Rom. Abt.*, 113/1983, 258; M. M. Benitez Lopez, 111-113 R. Yaron, 77.

²⁸ D.18.6.4.2 ULPIANUS libro vicesimo octavo ad Sabinum *Vino autem per aversionem vendito finis custodiae est avehendi tempus. quod ita erit accipiendum, si adiectum tempus est: ceterum si non sit adiectum, videndum, ne infinitam custodiam non debeat venditor. et est verius secundum ea quae supra ostendimus, aut interesse, quid de tempore actum sit, aut denuntiare ei, ut tollat vinum: certe antequam ad vindemiam fuerint dolia necessaria,*

3. CONCLUSIONE

La soluzione del problema se i costi dell'imballaggio spettino al compratore o al venditore, se ciò non è stipulato nello stesso contratto, dovrebbe dipendere non tanto dalla questione se un'oggetto si possa intendere l'imballaggio nei sensi della definizione di questa nozione, ma più dalla soluzione della questione se l'imballaggio nel caso concreto può essere considerato corpo accessorio della cosa venduta o no?

Ciò perché, come abbiamo visto, il diritto romano non ha definito la nozione di *vasa vinaria* in un modo unico: per Trebazio le cisterne per il vino non sono *vasa vinaria*, mentre per Sabino lo sono; gli altri giureconsulti sembrano non essere interessati affatto alla definizione. Solo Trebazio usa la definizione per risolvere il problema, ma la sua soluzione non viene accettata dai giuristi posteriori. Oggi è ancora meno possibile trovare una definizione comunemente accettata di imballaggi, e se anche possibile tale definizione sarebbe tanto ampia da includere tutti i tipi d'imballaggi, per soddisfare le esigenze non soltanto del diritto commerciale ma anche del diritto ambientale, che non sarebbe più utile per risolvere il problema a chi spettino i costi dell'imballaggio nella compravendita.

debet avehi vinum; D.18.6.1.3 ULPIANUS libro vicesimo octavo ad Sabinum *Licet autem venditori vel effundere vinum, si diem ad metiendum praestituit nec intra diem admensum est. effundere autem non statim poterit, priusquam testando denuntiet emptori, ut aut tollat vinum aut sciat futurum, ut vinum mercedemetur. si tamen, cum posset effundere, non effudit, laudandus est potius: eapropter mercedem quoque doliorum potest exigere, sed ita demum, si interfuit eius inania esse vasa in quibus vinum fuit (veluti si locaturus ea fuisset) vel si necesse habuit alia conducere dolia. commodius est autem conduci vasa nec reddi vinum, nisi quanti conduxerit ab emptore reddatur, aut vendere vinum bona fide: id est quantum sine ipsius incommodo fieri potest operam dare, ut quam minime detrimento sit ea res emptori*; D.33.7.8pr. ULPIANUS libro vicesimo ad Sabinum *In instrumento fundi ea esse, quae fructus quaerendi cogendi conservandi gratia parata sunt, Sabinus libris ad Vitellium evidenter enumerat....conservandi, quasi dolia, licet defossa non sint, et cuppae*; D.19.2.19.2 ULPIANUS libro trigesimo secundo ad edictum *Illud nobis videndum est, si quis fundum locaverit, quae soleat instrumenti nomine conductori praestare, quaeque si non praestet, ex locato tenetur. et est epistula Neratii ad Aristonem dolia utique colono esse praestanda et praelum et trapetum instructa funibus, si minus, dominum instruere ea debere: sed et praelum vitiatum dominum reficere debere. quod si culpa coloni quid eorum corruptum sit, ex locato eum teneri. fiscos autem, quibus ad premendam oleam utimur, colonum sibi parare debere Neratius scripsit: quod si regulis olea prematur, et praelum et suculam et regulas et tympanum et cocleas quibus relevatur praelum dominum parare oportere. item aenum, in quo olea calda aqua lavatur, ut cetera vasa olearia dominum praestare oportere, sicuti dolia vinaria, quae ad praesentem usum colonum picare oportebit. haec omnia sic sunt accipienda, nisi si quid aliud specialiter actum sit*; D.33.9.3.11 ULPIANUS libro vicesimo secundo ad Sabinum *Vasa quoque penuaria quin contineantur, nulla dubitatio est. Aristo autem scribit dolia non contineri, et est verum secundum illam distinctionem, quam supra in vino fecimus. nec frumenti nec leguminum thecae (arculae forte vel sportae) vel si qua alia sunt, quae horrei penuarii vel cellae penuariae instruendae gratia habentur, non continebuntur, sed ea sola continentur, sine quibus penus haberi non recte potest.*

Invece, la soluzione dovrebbe dipendere, come abbiamo detto, dalla questione se un oggetto considerato imballaggio è un pertinenza della cosa venduta o no? Sulla base di quanto detto sopra, crediamo che gli imballaggi siano pertinenza e quindi che le spese spettino al compratore, se non stipulato diversamente in modo esplicito nel contratto, quando:

1) vengano usati per portare la roba fino al consumatore finale perchè non sia aperta prima dell'uso (Proculo);

2) siano adatti per l'uso singolo o 'a perdere' (Pomponio);

3) la presunta volontà delle parti è che siano pertinenza della merce (Celso), perchè ciò è usuale nel commercio (Ulpiano).

Rimane aperta la questione se le tre condizioni sovrascritte debbano essere richieste cumulativamente, o alternativamente.

BIBLIOGRAFIA

Letteratura

1. Archer, Martin, „Imports at Ostia in the Imperial Period and Late Antiquity: The Amphora Evidence from the Dai-Aaar Excavations“, *Memoirs of the American Academy in Rome. Supplementary Volumes., The Maritime World of Ancient Rome*, 6/2008;
2. Arsić, Zoran, „Ambalaža – imovinskopravni i ekološkopravni aspekti“, *Zbornik radova Pravnog fakulteta u Novom Sadu* 1/47/2013;
3. Astolfi, Riccardo, *Studi sull'oggetto dei legati in diritto romano II*, Padova 1969;
4. Benitez Lopez, Maria M., *La venta de vino y otras mercancías en la jurisprudencia romana*, Dykinson, Madrid 1994;
5. Blázquez Martínez, José María, José Remesal Rodríguez, „*Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma)*“, Barcelona 2010, ed. Universidad de Barcelona, 41 e ss;
6. Bruno, Brunella, „Le anfore da trasporto“, *La ceramica e i materiali in età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (a cura di Daniela Gandolfi), 2005, Istituto internazionale di studi liguri;
7. Casavola, Francesco, „Emptio pondere numero mensura“, *Scritti giur. per il centenario della casa ed. Jovene*, 1954;
8. Cracco Ruggini, Lellia, „Roma e il vino norditalico“, *La mémoire perdue. Recherches sur l'administration romaine*, Roma 1998;
9. Frier, Bruce W., „Roman Law and the Wine trade: the Problem of "Vinegar Sold as Wine"“, *Zeitschrift der Savigny-Stiftung fuer Rechtsgeschichte (ZSS). Rom. Abt.*, 113/1983;
10. Hanemaayer, Francien, „Loan of Wine“, *Antidoron M. David, Lugdunum Batavarum*, 1968;

11. Jakab, Éva, „Ein fundus cum instrumentu legatus und der „Verbliebene Wein“: Scevola D.33.7.27.3“, ZSS 119/2002;
12. Jakab, Éva, „Periculum und Praxis: Vertragliche Abreden beim Verkauf von Wein“, ZSS 121/2004;
13. Jakab, Éva, „Vinum effundere in Ulp. D.18.6.1.3“, *Zeitschrift der Savigny Stiftung (ZSS)* 116/1999 (a) 71-111; Éva Jakab, „Garantee and Jars in Sales of Wine on Delivery“, *Journal of Juristic Papyrology* 29/1999 (b);
14. Jakab, Éva, „Wo gärt der verkaufte Wein?“ Zur Deutung der Weinlieferungskäufe in der graeco-ägyptischen Papyri“, *Symposion 1997, Vortrage zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Köln-Weimar-Wien 2003;
15. Jakab, Éva, *Risikomanagement beim Weinverkauf, Periculum und praxis im Imperium Romanum*, München 2009;
16. Manfredini, Arrigo Diego, „Costantino la Tabernaria e il vino“, *Accademia Romanistica Costantiniana. VII Convegno, 1985*, Napoli 1988;
17. Marlier, Sabrina, Patricia Sibella, „La Giraglia, a dolia wreck of the 1st century BC from Corsica, France: Study of its hull remains“, *International Journal of Nautical Archeology* 31.2/2002,;
18. Olszak, Norbert, „Emptio ad gustum: la vente à la dégustation de l'antiquité à l'article 1587 du Code civil“, *TR* 58/1990;
19. Panella, Clementina – Tchernia, André, „Agricultural Products Transported in Amphorae: Oil and Wine“, *Ancient Economy* (ed. Walter Scheidel – Sitta von Reden), New York 2002;
20. Paterson, Jeremy, „Salvation from the Sea“: Amphorae and Trade in the Roman West“, *The Journal of the Roman Studies* 72/1982;
21. Pennitz, Martin, „Die Gefahrtragung beim Weinverkauf im klassischen römischen Recht“, *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis (TR)* 62/1994;
22. Sciallano, Martine - Sibella, Patricia, *Amphores, Comment les identifier*, Aix-en Provence, 1994;
23. Stolba, Vladimir F., „Local Patterns of Trade in Wine and the Chronological Implications of Amphora Stamps“, *Black Sea Studies* 6/2007;
24. Van Oyen, Hester, „Acknowledgement of a debt concerning replacement of bad wine“, *Antidoron M. David, Lugdunum Batavarum*, 1968;
25. White, K. D., *Farm Equipment of the Roman World*, Cambridge University Press, New York 1975, 109-110; J. Theodore Peña, *Roman Pottery in the Archeological Record*, Cambridge 2011;
26. Williams, David – Peacock, David P. F., *Amphorae and the Roman economy, an introductory guide*, Longman Archeology Series, New York 1994;
27. Yaron, Reuven, „Sale of Wine“, *Studies in the Roman Law of Sale [Dedicated to the memory of Francis de Zulueta]*, 1959;
28. Zazzera, Sergio, „Brevi note sul legato di vino“, *Labeo* 18/1972;
29. Mckinlay, Arthur Patch, „Wine and the law in ancient times“, *Studies Robinson* 2/1953, 858-867, Sam Eitrem, Leiv Amundsen, „Sale of Wine

on Delivery P. Osl. inv. no. 1440“, *Eos* 48.2 [*Symbolae Raphaeli Taubenschlag dedicatae II*] 1957.

Fonti

1. Le fonti giuridiche romane in questo testo sono citate secondo l'archivio elettronico *BIA – Bibliotheca iuris antiqui*.

Associated Professor Samir Aličić, LL.D.

Faculty of Law, University of East Sarajevo
Faculty of Law, State University of Novi Pazar

THE ISSUE OF PACKAGING COSTS IN THE SERBIAN LAW—A ROMANISTIC STANDPOINT

Summary

The paper focuses on the issue of packaging costs in modern Serbian and Roman law. While the general rules for the sale of goods, codified in 1954, specify that the seller must provide the package, neither the said piece of legislation nor the Law on Obligations stipulates who will bear the packaging costs if the sales agreement does not govern that matter. Current business practices have yet to develop a common approach to the problem. In order to point to potential principles on which to base a new doctrine for the solution of this problem, the author analyzes observations of the Roman jurists, the Proculians for the most part, on issues such as whether the wine vessels (*vasa vinaria*) make an appurtenance of the wine and what are the criteria for making such a difference.

Key words: *Packaging; Appurtenance of things; Sale; Roman law, Serbia.*

Проф. др Самир Аличић

Правни факултет Универзитета у Источном Сарајеву
Департман за правне науке Државног универзитета у Новом Пазару

ПРОБЛЕМ ТРОШКОВА АМБАЛАЖИРАЊА У СРПСКОМ ПРАВУ – ЈЕДАН РОМАНИСТИЧКИ ПОГЛЕД

Сажетак

Предмет истраживања је проблем трошкова амбалажирања у савременом српском и римском праву. Док су *Опште узансе за промет робом*, кодификоване 1954 године, установиле да је обавеза продавца да обезбеди амбалажу, нити оне нити *Закон о облигационим односима* не утврђују на кога падају трошкови амбалажирања у ситуацији када ово није утврђено самим купопродајним уговором. Ни савремена пракса није установила јединствени критеријум решења овог проблема. Са намером да укаже на могуће принципе на којима би се изградила једна нова доктрина за решење овог проблема, аутор анализира мишљења римских јуриспрудената, углавном прокулеанаца, о питању, у којим ситуацијама посуде за вино (*vasa vinaria*) представљају припадак вина а у којима не, и који су критеријуми за ову разлику?.

Кључне речи: *Амбалажа; Припадак ствари; Купопродаја; Римско право; Србија.*